

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis” , a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

10.

Gli angeli nei vangeli secondo Matteo e Luca

Matteo 13,39.41.49: «i mietitori sono gli angeli»	2
Matteo 25,31.41: «il diavolo e i suoi angeli»	2
Luca 15,10: «gioia davanti agli angeli di Dio».....	2
Luca 16,22: «fu portato dagli angeli».....	3
Matteo 4,5: «Ai suoi angeli darà ordini»	4
Matteo 16,27 // Luca 9,26; 12,8: «con i suoi angeli»	4
Matteo 18,10: «i loro angeli nei cieli».....	5
Matteo 26,53: «più di dodici legioni di angeli».....	6
Luca 22,43: «apparve un angelo dal cielo per confortarlo»	7
Nel vangelo dell’infanzia secondo Matteo	7
Nel vangelo dell’infanzia secondo Luca.....	8
Gli angeli presso il sepolcro vuoto di Gesù	11

Nel vangelo secondo Matteo la presenza del termine *ánghelos* riprende sostanzialmente alcune indicazioni che abbiamo già trovato nel vangelo secondo Marco, ma con molte novità. Un elemento caratteristico del vangelo secondo Matteo è la presenza degli angeli nelle parabole.

Al capitolo 13 Matteo fa una antologia di sette parabole aggiungendo poi anche alcune spiegazioni allegoriche: sono tipiche del primo evangelista. Nella spiegazione della parabola della zizzania Matteo ha modo di introdurre le figure angeliche.

Matteo 13,39.41.49: «i mietitori sono gli angeli»

13,³⁸ Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e **i mietitori sono gli angeli.** ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

⁴¹Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Il linguaggio è apocalittico e così anche la spiegazione di questa parabola; il quadro riprodotto è quello che abbiamo già trovato nel discorso di Marco 13 che qui viene applicato come spiegazione alla parabola; il riferimento però è alla fine del mondo, al Figlio dell'uomo che manda gli angeli che separano. Proprio il versetto finale, che parla dei giusti che splendono come il sole nel regno, è una ripresa di Daniele, tipico linguaggio apocalittico. La stessa spiegazione la ritroviamo al versetto 49 a proposito della parabola della rete che prende ogni genere di pesci.

⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Ancora una volta gli angeli sono evocati come ministri escatologici del giudizio finale, pertanto non ci stupiamo di trovare ancora il riferimento agli angeli nel capitolo 25 dove l'evangelista Matteo ha posto alla fine del discorso escatologico la scena del giudizio universale.

Matteo 25,31.41: «il diavolo e i suoi angeli»

25,³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e **tutti gli angeli** con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli.

Ancora una volta, quindi, troviamo il riferimento alla venuta finale, gloriosa, del Figlio dell'uomo con l'accompagnamento degli angeli. Nel corso di questa immagine c'è ancora un riferimento agli angeli, ma questa volta negativo. Al v. 41 infatti troviamo la condanna:

25,⁴¹“Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato **per il diavolo e per i suoi angeli** ...

Ecco evidente il collegamento degli angeli anche con il mondo negativo diabolico. Quindi la parola “angelo” di per sé è neutra, dipende dal riferimento: angelo di chi? Angelo del diavolo o angelo di Dio? Riconosciamo un riferimento chiaro alla teologia dell'Antico Testamento, alla figura dell'angelo del Signore.

Se, cogliendo il tema delle parabole, passiamo al vangelo secondo Luca, troviamo altri due riferimenti agli angeli in parabole che sono esclusivamente lucane.

Luca 15,10: «gioia davanti agli angeli di Dio»

In Luca 15 c'è, come ben sapete, l'antologia delle parabole della misericordia: la pecora perduta, la moneta perduta, il figlio perduto. Alla fine della prima parabola si dice, commentando la gioia del pastore che ha ritrovato la pecora:

Lc 15,⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si

converte,

Ma per esserci gioia nel cielo ci vuole qualcuno che sia contento; così al versetto 10, alla fine della seconda parabola parallela, c'è una piccola variazione. Per commentare la gioia della donna che ha trovato la moneta, la quale invita le sue amiche a far festa con lei, viene detto:

¹⁰Così, io vi dico, vi è **gioia davanti agli angeli di Dio** per un solo peccatore che si converte».

L'espressione è tipicamente semitica: "esserci gioia davanti agli angeli". Non è una espressione che appartenga al nostro linguaggio, è stata tradotta letteralmente per farci percepire un po' la stranezza; evidentemente Luca, ellenista, l'ha trovata nella tradizione. È un modo per dire: gli angeli saranno contenti e fanno festa per un peccatore che si converte.

Questo *lòghion* di Gesù che commenta la parabola ci aggiunge quindi un piccolo particolare che non avevamo ancora trovato. Gli angeli partecipano delle situazioni umane e reagiscono con sentimenti: sono contenti, gioiscono. Quando un uomo peccatore si converte gli angeli, alla presenza di Dio, sono contenti. Gli angeli di Dio sono contenti perché una persona umana si è ravveduta e ritorna al Signore.

Luca 16,22: «fu portato dagli angeli»

Nel capitolo 16 troviamo la parabola del ricco senza nome e del povero che si chiama Lazzaro: *Ele-azar*, cioè "Dio aiuta". Lazzaro ha lo stesso nome di Azaria, è un nome significativo, chiave di lettura di tutto l'episodio. Al versetto 22 si dice:

16,²²Un giorno il povero morì e **fu portato dagli angeli** accanto ad Abramo.

Nel seno di Abramo, cioè alla destra del capofamiglia. Anche in questa parabola Gesù aggiunge un particolare interessante: gli angeli accompagnano il defunto alla sua dimora, alla destinazione eterna, ed è strano che quel povero mendicante, buttato là, socialmente insignificante, sia portato dagli angeli nella posizione più importante: alla destra del capo tavola, il grande patriarca Abramo che è capofamiglia di tutto Israele.

Sono proprio gli angeli che portano il povero mendicante e di qui nasce la visione che presenta gli angeli in genere – o san Michele in particolare – come psicopompo, termine tecnico per indicare colui che porta le anime. Le pompe funebri hanno preso il nome da questo linguaggio derivato dalla processione funebre, ma la processione autentica dell'anima è garantita dagli angeli. È un linguaggio tecnico e se visitate la sacra di san Michele trovate nelle indicazioni del santuario che Michele era venerato come psicopompo. La parola è strana, difficile, il senso è "accompagna le anime dei morti". È un adattamento della mitologia pagana, perché nell'immaginario degli antichi – greci e romani – erano figure dell'al di là che traghettavano, accompagnavano i morti. L'immaginario e la descrizione dipende dalla mitologia, ma l'idea fondamentale, come vediamo, ha una radice biblica.

Ancora una volta, però, ripeto la stessa idea: in queste parabole gli angeli sono comparse, compaiono come mietitori quando ormai i giochi sono fatti. Compaiono come quelli che fanno la cernita, sono contenti, è una reazione, ma non sono loro che determinano la storia. Essi portano l'anima del povero Lazzaro a fianco ad Abramo, ma la storia riguarda il povero e il ricco; il loro ruolo in quella vicenda è minimo. In genere, quando leggiamo questa parabola, degli angeli nemmeno facciamo cenno, non li notiamo nemmeno proprio per questo, perché non sono i personaggi principali, entrano nella storia come collaboratori. Si parla di loro in un contesto dove l'argomento principale è un altro.

Matteo 4,5: «Ai suoi angeli darà ordini»

Ritorniamo al vangelo secondo Matteo. All'inizio del capitolo 4 viene presentato l'episodio delle tentazioni. Abbiamo già detto che, come Marco, anche Matteo parla degli angeli che servono Gesù. In questo testo abbiamo però in più una citazione dell'Antico Testamento messa in bocca addirittura al diavolo; abbiamo un parallelo praticamente identico in Luca 4,10. Matteo e Luca hanno entrambi il racconto didascalico delle tentazioni in cui viene presentato il satàn, l'ostacolatore del piano di Dio che tenta di bloccare il metodo messianico adoperato da Gesù e gli propone delle alternative.

Mt 4,⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo

ed essi ti porteranno sulle loro mani

perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Il salmo che viene citato l'avevamo già preso in considerazione, è il Salmo 91(90) che parla della assistenza che Dio offre ai suoi fedeli. Era un versetto classico per indicare come Dio comanda agli angeli a proposito degli uomini, perché gli angeli aiutino gli uomini: se gli angeli aiutano il piede non inciampa. Il diavolo adopera questo testo per dire: “Se tu sei Figlio di Dio e ti fidi di lui, buttati giù”. La risposta di Gesù è lapidaria:

⁷Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Cioè non tenterai di fargli fare quello che hai in testa tu, non pretenderai di costringerlo a venirti dietro. Bisogna quindi stare molto attenti – quando si parla ad esempio dell'angelo custode a un bambino – di non trasformare questa dottrina in una magia, per cui qualunque cosa il bambino faccia l'angelo attutisce. Non è vero, lo sappiamo bene e quindi se insegniamo della cose sbagliate inevitabilmente si creeranno dei problemi che non sapremo più spiegare.

Allora, se si parla dell'angelo custode si deve utilizzare l'immagine come quella di uno che ti dà i consigli buoni che tu devi ascoltare con la tua responsabilità. Quindi l'angelo non è quello che ti impedisce di cadere dalla bicicletta, ma è quello che ti suggerisce di andare adagio, perché se vai forte e cadi, lui non ti tiene e ti fai male. “Se avessi ascoltato l'angelo custode saresti stato più prudente”. Questo è un modo di utilizzare la figura dell'angelo come mediazione pedagogica, educativa, altrimenti si aggiunge il particolare magico. Il bambino è portato ad accettare facilmente tutti i discorsi magici, salvo poi verificarli e quando si accorge che sono favole, invenzioni, allora getta tutto. È logico!

Molte volte, troppe, abbiamo presentato una religione magica, infantile, che è stata rifiutata proprio perché infantile, perché piena di magie che un giovane, cominciando a studiare storia e scienza, capisce che non funziona. In genere però si rifiuta una falsa immagine della religione che uno non si è fatto, ma che gli è stata trasmessa e ha accolto.

Dal nostro punto di vista di testimoni della fede dobbiamo quindi fare molta attenzione a comunicare nel modo corretto.

Nel vangelo secondo Matteo troviamo ancora – in 11,10 – il riferimento a Giovanni Battista come messaggero, parallelo al testo di Marco 1,2. Non lo consideriamo perché in questo caso non è un angelo come puro spirito, ma è semplicemente il termine che qualifica Giovanni il Battista.

Matteo 16,27 // Luca 9,26; 12,8: «con i suoi angeli»

Nel capitolo 16 di Matteo troviamo il testo parallelo a quello che abbiamo già

considerato in Marco 8,38; si tratta del riconoscimento del Figlio dell'uomo nella sua venuta gloriosa. La collocazione è la stessa:

Mt 16,²⁷ Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, **con i suoi angeli**, allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Lo stesso testo ricorre anche in Luca

Lc 9,²⁶ Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e **degli angeli santi**.

Al capitolo 12 lo stesso concetto ritorna ancora in una formulazione leggermente diversa; si tratta sempre di *lòghia* di Gesù leggermente cambiati secondo le varie redazioni.

Lc 12,⁸ Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà **davanti agli angeli di Dio**; ⁹ ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Riconosciamo che è lo stesso detto, con una formulazione più ordinata, doppia e antitetica: se mi riconoscete io vi riconoscerò e viceversa. “Davanti agli angeli di Dio”, è il termine di paragone.

Matteo 18,10: «i loro angeli nei cieli»

Un elemento originale del vangelo secondo Matteo lo troviamo invece al capitolo 18 ed è proprio il testo che la liturgia adotta per la festa dei Santi Angeli Custodi. Questo *lòghion* è conservato solo da Matteo e inserito nel capitolo 18 che definiamo discorso ecclesiale. È la raccolta di detti sulla vita all'interno della comunità cristiana. C'è un collegamento tra i vari detti come un gioco di parole, una catena di vocaboli che si richiamano a vicenda.

Tutto parte dalla domanda dei discepoli che chiedono a Gesù chi è il più grande nel regno; Gesù li spiazza e, capovolgendo il discorso, dice che i più piccoli sono grandi nel regno: per crescere bisogna diventare piccoli come questo bambino. C'è un riferimento concreto a un bambino presente nel momento in cui Gesù parla. Dopo di che si passa a parlare dello scandalo, cioè dell'inciampo, dell'impedimento, dell'ostacolo che un grande può dare a un piccolo. Il passaggio è anche più ampio perché in questo caso “piccolo” non si intende semplicemente di età, ma si potrebbe intendere anche di importanza sociale, di intelligenza, di potere, di ricchezza. Quindi *piccolo* nel senso di persona poco significativa, poco rilevante, una povera persona, uno che non conta, che non ha voce in capitolo. Un grande è invece uno importante, potente, potrebbe essere anche uno istruito nei confronti di uno poco capace di comprendere.

“Guardate di non scandalizzare”, cioè di non far cadere i piccoli, di non danneggiarli, di non insegnare loro qualche cosa che possa produrre dei danni. È inevitabile che avvengano scandali, ma attenzione ad esserne la causa. La parola “scandalo” è infatti un termine greco che vuol dire “inciampo, ostacolo”, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo. Quando un uomo diventa un inciampo per l'altro allora è un “*diábolon*”; l'atteggiamento del diavolo è proprio quello di mettere i bastoni tra le ruote, di remare contro, di far cadere. “Se la tua mano è motivo di scandalo tagliala, se il tuo occhio è motivo di scandalo cavalo”.

18,¹⁰ Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli,

E qui siamo al *lòghion* che ci interessa. Dopo il tema dello scandalo nei confronti dei piccoli, Matteo aggiunge questo invito a non disprezzare uno solo di questi piccoli e subito dopo viene raccontata la parabola della pecora smarrita. In questo caso non è una parabola della misericordia, come la intende Luca, ma è la parabola della correzione fraterna dove

tutti nella comunità sono importanti, anche quelli che sembrano più insignificanti; anche uno solo, il più piccolo di tutti, anche se vale poco, è tuttavia importante agli occhi di Dio. Nessuno di quelli che si credono importanti disprezzi gli altri.

Qui “i piccoli” non sono i bambini, difficilmente noi infatti disprezziamo i bambini, invece comunemente vengono disprezzate persone adulte che hanno poco rilievo sociale; addirittura se sono di scarso comprendonio vengono disprezzate ancora di più perché non capiscono niente. Dice a tutti costoro Gesù: guardatevi bene di...

... non disprezzare uno solo di questi piccoli perché io vi dico che **i loro angeli nei cieli** vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

È stato scelto questo testo per la festa degli angeli custodi perché la saggezza della Chiesa ha riconosciuto in questo detto di Gesù uno degli elementi più forti del suo insegnamento sugli angeli, fa infatti parte di una motivazione.

Qui non viene presentata la figura angelica come una comparsa marginale, ma troviamo il fondamento della loro importanza. A te quella persona sembra piccola e insignificante, ma il suo angelo sta alla presenza di Dio, vede continuamente il suo volto; sono gli angeli della presenza. Nel Libro di Tobia si diceva che sono sette, sono i più importanti. Quello che a te sembra una persona insignificante, di nessun valore, ha invece un rappresentante celeste di altissima importanza.

È quasi una battuta, come se io ti dicessi: guarda che questo è parente di un pezzo grosso, questo qui è il fratello di un ministro, questo è il fratello di un cardinale, stai attento... non disprezzarlo. Non è però semplicemente un discorso di battuta o di interesse. Questo tipo di linguaggio viene valorizzato perché è la motivazione che Gesù porta; se ne deduce quindi, da parte di Gesù, una credenza dell'angelo che rappresenta la persona, anche la più piccola. L'angelo è potente anche se rappresenta una persona insignificante socialmente; è però chiaro che tutto l'accento del discorso di Gesù cade sull'invito a non disprezzare i piccoli.

Proseguendo nella lettura del vangelo secondo Matteo al capitolo 22 troviamo di nuovo l'episodio dei sadducei con l'annuncio della risurrezione: “saranno come gli angeli nel cielo”.

In Matteo al capitolo 24 le due presenze degli angeli corrispondono ai due versetti di Marco 13 nel discorso apocalittico: “Il Figlio dell'uomo verrà **con i suoi angeli**” e la data della sua venuta non la sanno “**nemmeno gli angeli**”.

Matteo 26,53: «più di dodici legioni di angeli»

Invece, un elemento originale e interessante, lo troviamo al capitolo 26, altro *lòghion* di Gesù nel contesto dell'arresto nel Getsemani. Quando uno di quelli che erano con Gesù impugna la spada, la estrae e colpisce il servo del sommo sacerdote staccandogli l'orecchio, Gesù lo rimprovera:

Mt 26,⁵² Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione **più di dodici legioni di angeli**?

Gesù potrebbe avere a disposizione dodici legioni di angeli, non dodici uomini. Notate l'immagine esagerata: ai dodici apostoli vengono contrapposte dodici legioni di angeli, cioè dodici eserciti. Quindi voi, uomini, pensate di dover usare la spada per difendermi? Se io volessi seguire le indicazioni diaboliche potrei avere a disposizione dodici eserciti di angeli, per cui questi che vogliono prendermi non ci riuscirebbero assolutamente. Il fatto è

che io non voglio, non voglio usare gli angeli per combattere contro gli uomini e non voglio che nemmeno i miei discepoli combattano. Il mio atteggiamento è voluto, non mi faccio prendere perché sono debole, perché non posso fare diversamente, ma perché voglio farmi prendere, perché ho deciso, ho scelto di abbandonarmi. Quindi il *lòghion* delle dodici legioni di angeli è molto importante per completare il quadro della visione di Gesù sulla figura angelica.

Luca 22,43: «apparve un angelo dal cielo per confortarlo»

Se passiamo al vangelo secondo Luca, nello stesso contesto del Getsemani troviamo la presenza di un angelo, ma in questo caso è il narratore che lo inserisce.

Come abbiamo potuto osservare, durante la vita terrena di Gesù i narratori evangelici non hanno presentato figure di angeli; tutti i versetti che abbiamo considerato sono sempre parte di detti, *logia*, in cui si parla di loro. L'unica presenza è questa, testimoniata dall'evangelista Luca. Durante la preghiera angosciata di Gesù nel Getsemani il terzo evangelista dice:

Lc 22,⁴³ Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta,

In greco si dice “agonia”,

pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.

L'evangelista non dice che Gesù sudò sangue, ma le gocce di sudore sembravano gocce di sangue. A noi interessa quella piccola nota, tipicamente lucana; sembra un'aggiunta in proprio del terzo evangelista che ha voluto sottolineare come Gesù non fosse solo e abbandonato. Gli apparve un angelo dal cielo – il cielo non è semplicemente luogo fisico, ma è un modo per evocare Dio – con il compito di confortarlo. Gesù in quel momento non è solo, c'è una presenza di Dio mediata dall'angelo che lo conforta, gli dà coraggio. È una figura amica, è un consolatore spirituale, presente, che dà forza nel momento della lotta, fa sentire la presenza di Dio dalla sua parte.

Nel vangelo dell'infanzia secondo Matteo

Abbiamo così terminato di considerare le ricorrenze degli angeli nella vita pubblica di Gesù, ci restano ancora gli episodi dell'infanzia in Matteo e in Luca. Li ho separati apposta per farvi notare che la grande presenza di angeli nella storia si ha nei racconti dell'infanzia.

Nel *vangelo secondo Matteo* infatti quattro volte ricorre l'espressione “angelo del Signore” nel primo e nel secondo capitolo, perché questi racconti appartengono proprio a quel genere letterario antico che riprende il linguaggio dell'intervento di Dio attraverso, appunto, l'angelo del Signore.

Mt 1,²⁰ Mentre Giuseppe stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno **un angelo del Signore** e gli disse:

L'angelo del Signore è parola, voce che comunica un messaggio.

Mt 1,²⁴ Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato **l'angelo del Signore**

Di nuovo si ripete la formula nel successivo capitolo; appena i magi sono partiti...

Mt 2,¹³ **un angelo del Signore** apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:

Di nuovo l'angelo è solo parola, addirittura parola sognata, nessuna descrizione. Nominare l'angelo del Signore che in sogno gli parla equivale a dire: "gli è venuta una idea". Mentre dormiva gli è venuta una idea, si sveglia e ha una idea in testa. Quante volte è capitato anche a noi! Potremmo raccontare una cosa del genere dicendo che nel sonno, in sogno, un angelo del Signore ci ha detto... Questa voce nel sogno dice a Giuseppe di avere il coraggio di fare qualcosa; lui era titubante, gli viene l'idea che il bambino è in pericolo e che bisogna mettersi in salvo.

Ancora troviamo:

Mt 2,¹⁹ Morto Erode, ecco, **un angelo del Signore** apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰ e gli disse...

La stessa cosa: adesso puoi tornare a casa. È una comunicazione a distanza, l'angelo del Signore viene mandato per far sapere qualcosa e dare una indicazione operativa.

Nel vangelo dell'infanzia secondo Luca

Nel vangelo secondo Luca, nei primi due capitoli, la parola *angelo* è molto frequente perché viene raccontato prima l'intervento di Gabriele nel tempio di Gerusalemme nei confronti del vecchio Zaccaria e poi l'intervento di Gabriele a Nazaret alla Vergine Maria. Se però passiamo in rassegna queste citazioni ci accorgiamo che gli episodi non descrivono gli angeli. L'elemento importante che dobbiamo notare è che Luca e solo Luca, riporta il nome dell'angelo. Matteo segue piuttosto lo schema generico "l'angelo del Signore" o, con articolo indeterminativo, "un angelo del Signore".

Luca invece, intenzionalmente, adopera il nome proprio "Gabriele", perché gli interessa richiamare quella tematica apocalittica del grande eroe di Dio, rivelatore dei misteri all'uomo eletto. Non dimentichiamo infatti che Gabriele era colui che spiegava a Daniele la profezia delle settanta settimane.

Dal momento in cui Gabriele appare nel tempio e inizia il racconto di Luca, al momento in cui Gabriele compare a Nazaret alla Vergine Maria, passano sei mesi, poi passano nove mesi per la nascita di Gesù; $6 + 9 = 15$ mesi che, per trenta giorni, fanno 450 giorni, ma dalla nascita alla presentazione del tempio passano altri 40 giorni. Assommandoli ai 450 danno 490 giorni e sono... settanta settimane! Dalla apparizione di Gabriele nel tempio all'ingresso di Gesù nel tempio passano settanta settimane. Non è un artificio moderno, ma un'indicazione voluta dall'evangelista che offre notizie precise. Quando dice: nel sesto mese fu mandato Gabriele, se invece del sesto fosse il quinto cambierebbe qualcosa? Certamente no, ma è una indicazione per dare una distanza di sei mesi dalla nascita dell'uno e dell'altro e, mettendo insieme il tutto, si riconosce quel gioco simbolico delle settanta settimane di cui Gabriele è interprete. L'ingresso del Signore nel tempio realizza quindi quell'annuncio, ma richiama anche il tema del consacrato che verrà soppresso, come era detto nel testo profetico di Daniele (cf. Dn 9,21.25).

Ci sono quindi dei riferimenti molto più ricchi di quel che sembra. Gabriele non viene descritto, compare alla destra dell'altare dell'incenso e nella trama, sia della apparizione a Zaccaria, sia della apparizione a Maria, l'angelo è solo voce.

"L'angelo disse... l'angelo disse... l'angelo disse... entrò da lei... uscì da lei". L'angelo è parola, è portatore di un messaggio e questi due racconti sono fatti sul modello antico.

Nella tragedia greca il ruolo dell'*ánghelos* era molto importante, si chiamava proprio così; è il messaggero che racconta quello che è capitato. Le scene cruente, le battaglie, le uccisioni non vengono rappresentate, anche perché spesso muoiono tutti. Allora arriva l'*ánghelos*, il messaggero, che sulla scena racconta i fatti accaduti e ad altri personaggi, presenti sulla scena, spiega il significato recondito degli eventi. L'*ánghelos* è però un nome

in uno spartito teatrale, è semplicemente una indicazione di chi deve recitare quella battuta. Quindi è un personaggio di parola che spiega un significato; nel racconto della Annunciazione di Maria l'angelo ha quella funzione fondamentale.

Invece, come abbiamo già visto, nel vangelo secondo Luca la presenza degli angeli è più abbondante, soprattutto nei primi due capitoli.

Oltre a questi testi, dove l'evangelista segue un linguaggio biblico e riprende le formulazioni che avevamo già trovato nell'Antico Testamento, ci manca ancora l'esame del capitolo 2 a proposito dell'episodio della natività dove – nel racconto di Luca – gli angeli hanno un ruolo notevole. Sembra anzi che l'interesse del narratore sia più sugli angeli, su quello che fanno e che dicono, piuttosto che nella ricostruzione dell'ambiente dove Gesù è nato, infatti a quel riguardo ci dice pochissimo.

Pochi versetti raccontano del censimento, spiegano la motivazione storica dello spostamento, dicono che anche Giuseppe e Maria si spostano e che per Maria arriva il momento del parto; un versetto, semplicemente, racconta la nascita:

Lc 2,⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Per fortuna la nuova traduzione ha eliminato "l'albergo", che non c'entra per nulla. Come descrizione è però estremamente scarna, non ci sono particolari; qualche particolare c'è ma non è illuminante per la nostra curiosità. Da quel momento tutto il resto del racconto riguarda gli angeli e i pastori, cioè gli altri che si pongono di fronte al mistero della natività di Cristo.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. **⁹Un angelo del Signore** si presentò a loro

La formula è tipicamente biblica: un angelo del Signore è mediatore della rivelazione divina. Si presentò a quei pastori che vegliavano, cioè erano svegli...

e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Quando nel capitolo 12 degli Atti degli Apostoli Luca racconta la liberazione prodigiosa di Pietro dal carcere, si annota che la cella si riempie di luce per la presenza dell'angelo del Signore. C'è un parallelo importante tra i due episodi, perché la luce nella notte è simbolo pasquale. Nella notte di Betlemme l'apparizione dell'angelo che avvolge di luce quelli che vegliano è un richiamo all'evento pasquale e gli angeli a Natale sono prefigurazione degli angeli al sepolcro vuoto che annunciano cioè la Pasqua di risurrezione.

Essi furono presi da grande timore,

L'apparizione angelica determina una paura, perché è l'esperienza del numinoso. Il *numen*, il prodigio trascendente.

¹⁰ma l'angelo disse loro:

Anche questo è un elemento tipico delle apparizioni: colui che si mostra tranquillizza la persona, la invita a non avere paura.

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia,

“Vi annuncio”. L'angelo fa una annunciazione come nell'episodio di Maria, una ricorrenza che non abbiamo considerato perché molto nota e non aggiungerebbe particolari sull'angelo; dovremmo infatti riflettere sul contenuto del messaggio portato dall'angelo e sulle risposte di Maria, ma quell'episodio non ci insegna qualcosa sugli angeli. Questo è

più discorsivo e ci permette meglio di cogliere la visione che l'evangelista ha di questi ministri celesti, annunciatori di una grande gioia. L'evangelista, è un "eu-ánghelos", è un angelo buono che annuncia un vangelo, una buona notizia, una grande gioia. La annuncia a voi, ma questa è una grande gioia...

che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

L'angelo spiega già tutta la cristologia, rivela in anticipo chi è quel bambino utilizzando i titoli più alti che la tradizione ha attribuito a Gesù: Salvatore, Cristo, Signore.

- *Salvatore* è il compito di colui che libera, salva, realizza;
- *Cristo* è l'erede al trono, figlio di Davide, che deve diventare re;
- *Signore* è titolo divino, Dio in persona.

L'angelo è colui che anticipa quello che molti anni dopo diranno gli apostoli predicando il Cristo risorto. Questa è una scena di anticipazione, gli esperti di narratologia la chiamano "prolessi", cioè si dice una cosa prima, prima che accada, perché il lettore sia aiutato, mentre legge il racconto, a capire qualche cosa che però si capirà dopo.

¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Il segno che l'angelo offre è un bambino in fasce in una mangiatoia, cioè elementi semplici e poveri: la quotidianità umana. Ai tre titoli di gloria divina sono aggiunti tre elementi banali, comuni. Qual è il segno per riconoscere il Salvatore, il Cristo, il Signore? Se uno si immagina un segno per riconoscere qualcosa di così grande, immagina di tutto, meno che un bambino, avvolto in fasce e in una mangiatoia, che di per sé può essere anche semplicemente una culla.

L'elemento importante della mangiatoia sta nel fatto che si alluda al mangiare. Nella mangiatoia il bambino viene messo perché ha una forma da culla, perché ci sta senza cadere, è una soluzione da poveri, ma quello che è importante è quello che nella mangiatoia ci si mette: il cibo per gli animali; nella mangiatoia si mette ciò che deve essere mangiato. Anche questa è una prolessi, incomprensibile, ma viene anticipata perché con il tempo si possa capire il senso di tutta quella storia che verrà raccontata.

Dopo che l'angelo del Signore ha rivolto il vangelo, ha riassunto il vangelo ai pastori...

¹³Subito apparve **con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste**, che lodava Dio e diceva:

Luca riprende il linguaggio antico dell'esercito celeste, non esercito in senso militare, ma è lo schieramento, il coro, è il grande ordine dei cieli, una moltitudine. Come Daniele parlava di migliaia di migliaia, miriadi di miriadi, così qui abbiamo una moltitudine immensa del coro che è sceso giù, intorno all'annunciatore del vangelo e diceva:

¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, **che egli ama** [letteralmente: *della eudokía*]

La parola *eudokia* vuol dire *benevolenza*; gli uomini della benevolenza non sono gli uomini di buona volontà, ma sono gli uomini a cui Dio vuole bene e la benevolenza è cosa diversa dalla buona volontà, almeno nel nostro linguaggio attuale. Gli uomini della benevolenza sono oggetto della benevolenza divina, per cui la traduzione ha parafrasato agli uomini che egli ama.

"In cielo, in terra": l'esercito celeste, che canta la gloria di Dio nell'alto dei cieli, scende ad annunciare la pace agli uomini perché sono oggetto della benevolenza di Dio, portatori

di questo evento di grande salvezza che realizza la pace fra cielo e terra.

Il “Gloria” è entrato nella nostra liturgia come inno angelico e noi nella Messa uniamo la nostra voce agli angeli nel Gloria e nel Santo, due canti inseriti nella liturgia eucaristica di tutte le tradizioni cristiane come collegamento tra l’assemblea umana e l’assemblea celeste. Uniamo la nostra voce alla liturgia del cielo, a coloro che nel cielo cantano la gloria di Dio.

¹⁵Appena **gli angeli** si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro:

Che cosa ha detto Giuseppe, che cosa ha detto Maria in quei momenti Luca non ce lo dice; usa invece molti versetti in più per dirci che cosa hanno fatto gli angeli, che cosa hanno fatto i pastori, che cosa si sono detti fra di loro. Questo perché la scena del mistero viene lasciata proprio nel mistero e viene invece raccontata la reazione. Gli angeli servono quindi per offrire la voce fuori campo che spiega il senso e i pastori sono l’esempio di reazione all’annuncio del vangelo.

I pastori sono i pastori, non viene detto che sono poveri, non viene detto che sono fuori legge. Spesso si tirano fuori questi discorsi, ma sono aggiunte. I pastori sono pastori. Sono quelli che nella chiesa saranno chiamati pastori. Che cosa fanno i pastori? Non portano i regali, vanno a vedere.

«Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Vanno a vedere, si accorgono che tutto corrisponde a quello che hanno sentito, poi raccontano ad altri quello che hanno visto e spiegano che le cose stanno proprio come era stato detto loro.

¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Gli angeli ai pastori hanno portato il vangelo, i pastori l’hanno verificato e l’hanno comunicato ad altri dicendo che le cose stanno proprio come i primi annunciatori avevano detto. Questa è la storia della tradizione, è l’annuncio del vangelo, viene prolettivamente presentato il compito apostolico dopo la Pasqua.

Il racconto non è un idillio natalizio, ma un quadro teologico dove gli angeli e i pastori hanno una funzione di collaborazione: gli angeli e gli uomini hanno Cristo al centro. Gli angeli rivelano, gli uomini accolgono e a loro volta diventano messaggeri, testimoni, annunciatori di questo evento che è stato loro presentato.

Forse questo episodio è, nel complesso dei vangeli, quello più significativo per la teologia degli angeli, perché ci aiuta a comprendere il loro ruolo di collaborazione dell’annuncio di salvezza.

Gli angeli presso il sepolcro vuoto di Gesù

Un ultimo accenno meritano i racconti della visita al sepolcro.

In Marco non abbiamo trovato la parola *ánghelos* perché egli non l’adopera, ma dice *neanískos*, un giovinetto, vestito di bianco.

Matteo (28,2.5) e Luca (24,23) parlano invece di angeli o, meglio, Luca nel racconto della visita dice “due uomini”; è Cleopa che nel racconto che fa a Gesù – in cammino verso Emmaus – dice che le donne dicono di avere avuto una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo.

Al momento della visita del sepolcro vuoto, al mattino di Pasqua, le donne incontrano qualcuno: due uomini, un giovinetto, “un angelo del Signore” – dice il solo Matteo –, cioè

una figura mediatrice di un messaggio: “Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, andate a dirlo ai suoi discepoli”. Ve lo aveva detto ed è successo proprio come vi aveva detto.

È quindi il messaggero della buona notizia, è l’evangelizzatore; ma da quel momento le donne e gli apostoli diventeranno gli evangelizzatori.